

Aree interne e università: sviluppi sinergici

Davide E. Iannace

Parlare di aree interne vuol dire spesso parlare di quelle commistioni e di quelle correlazioni che esistono tra attori diversi, immersi in contesti simili ma con punti di vista radicalmente differenziati tra di loro (Vitale Brovarone e Coltella, 2020). Lo spopolamento a cui le aree interne sono andate incontro nel corso degli ultimi trent'anni e che, solo in parte, l'effetto della pandemia COVID-19 sulle città sembrava avere, in parte, rallentato, ha colpito in particolare la somministrazione dei servizi e la diffusione di attività economiche all'interno di quelle aree che consideriamo interne.

Essere un'area interna, in Italia, vuol dire, sintetizzando, essere un'area geografica ad una distanza minima di trasporto pari a 70 chilometri da una città-nodo, città dove siano presenti una stazione ferroviaria di livello *silver*, almeno un sistema complesso scolastico (quindi più istituti superiori sia tecnici che liceali) e infine anche un'unità sanitaria di livello I. L'essere già area interna presuppone, quindi, una distanza dal centro sociale ed economico di una certa area. In un'epoca di estrema globalizzazione dei processi, vuol dire quindi essere in potenza distaccati dalla realtà mondiale che le circonda.

Questo presupposto è solo relativamente vero. Esperienze come *Give Back* hanno messo bene in luce come aziende e attori locali possano continuare a orientarsi e riorientarsi anche al di fuori dei classici confini locali, mantenendo una rete di contatti che si stabilisce su piani di attività che sono trans-scalari.

Per quanto non l'unica via di sviluppo, la capacità innovativa e la creazione di network che siano di arricchimento e mantenimento delle risorse locali sono possibili strategie, per lo sviluppo delle aree interne, che bisogna tenere in considerazione quando si ragiona sulle possibili alternative al semplice abbandono (Fenu, 2021). Le aree interne, in particolare, si sono tese ad una iper-specializzazione, focalizzando gran parte delle proprie attività – e di conseguenza, delle attività di policy making successive – sulle attività tendenti all'ambito agroalimentare e turistico (Aloj e Zollo, 2011). Per quanto esse siano chiaramente delle aree chiave per lo sviluppo, al contempo il COVID-19 e il conflitto ucraino hanno messo bene in luce come tale specializzazione possa diventare un punto debole all'interno di una strategia che vorrebbe, invece, dare più spazio alle aree interne e cercare vie alternative di sviluppo.

Vie alternative che, si reputa, non possano però non essere considerate sono quelle proprio legate all'ambito dell'innovazione e della creazione di valore. Non possiamo concentrarci qui su come ogni singola area interna possa sviluppare una sua particolare catena del valore specifica – che dipende, per lo più, anche dalle singole particolarità del territorio. È la formazione di network tra i diversi stakeholder che, invece, può diventare il focus dell'attività nello sviluppo delle aree interne, nel potenziare non tanto lo specifico target, ma il metodo con cui arrivarvi.

È chiaro che, la ripresa delle aree interne, sia legata strettamente alla capacità di generare una nuova rete di relazione tra gli attori politici – gli unici che hanno il mandato per prendere le decisioni di policy -, economici – che sono non solo investitori, ma anche i portatori di tradizioni artigianali e industriali di lungo corso -, e sociali, quella componente della società civile che vive e performa dentro le aree interne e che lì vede risiedere le proprie speranze ancora per il futuro stesso (Allen, 2003).

Le connessioni tra questi attori sono il fulcro intorno cui rilanciare le possibilità delle aree interne stesse. Ma come facilitare queste connessioni? In questo risiede il ruolo degli esperti e soprattutto delle università, quegli enti no-profit che spesso sono viste e vissute come roccaforti d'avorio di intelligenze lontane dalla realtà delle cose. Gran parte delle città di medie-grandi dimensioni che

sono spesso un centro per generare la distanza dalle aree interne, possiede una università o una sede distaccata.

Le università, ben lungi dall'essere fabbricatori di operai al contempo – come troppo spesso, in versione alternative, la critica le vuole costruire - ma piuttosto possono diventare dei centri di cambiamento (Reale, 2022). Per loro spirito e missione, le università sono centri creativi di innovazione e di eccellenza. Il loro compito può diventare quella di facilitatori dei processi pubblici, capaci di mettere in relazione tanto le diverse realtà che vivono le aree interne, tanto quegli enti e stakeholder che potrebbero avere potenzialmente degli interessi verso di esse. Il ruolo delle università, immerse dentro reti spesso transnazionali – come la rete CIVIS – è quella di colmare il gap che esiste tra il mondo esterno e il mondo rurale (Paunović, Müller e Deimel, 2022), e al contempo tra le componenti del mondo rurale che non si conoscono. È un ruolo di supporto e di analisi, fornendo quegli strumenti che a volte mancano agli attori locali (Kauffeld-Monz e Fritsch, 2013). Due esempi ci vengono in mente: da un lato le università possono fornire le loro competenze nella stesura di progetti europei e comunitari, nonché per rispondere a call nazionali e internazionali, utili ad attirare fondi nuovi sul territorio locale; al contempo, possono fornire gli strumenti innovativi utili da più lati per le imprese e gli attori locali nel creare un'alternativa alle vecchie logiche di sviluppo.

Le aree interne, a dispetto di quel che potrebbe sembrare, possono rappresentare delle nicchie di sviluppo alternative ai modelli mainstream e, di per sé, rappresentano potenzialmente delle opzioni più economiche rispetto le città, con un ambiente più pulito e con ritmi spesso considerati più in linea con le aspettative dei lavoratori. Non è un caso che pratiche come il *south working* (Manzella, 2019) siano state ampiamente prese in considerazione dai lavoratori e da alcune aziende. Per evitare che diventino casi estemporanei, diventa però necessario cementificare tali eventi sporadici dentro nuovi modelli relazionali che offrano da un lato i servizi – che sono necessari se si vuole pensare a uno sviluppo a lungo termine – e dall'altro anche la possibilità per gli attori economici di riempire tali spazi (Uyarra e Flanagan, 2010).

Bibliografia

- Allen, A. (2003). Environmental planning and management of the peri-urban interface perspectives on an emerging field. *Environmental Planning and Management*. Vol. 15, Issue 1. Anno 2003.
- Aloj E., Zollo A. (2011). Un nuovo rapporto tra il turismo rurale e le nuove tipologie di consumatori/turisti. *Rivista di Scienze del Turismo*. Vol. 2. N. 3. Anno 2011.
- Fenu, N. (2021). Community manager per le aree interne: l'esperienza di Nughedu Santa Vittoria. *Archivio di studi urbani e regionali*. Vol. 132, Issue 3, 2021.
- Kauffeld-Monz M., Fritsch M. (2013). Who Are the Knowledge Brokers in Regional Systems of Innovation? A Multi-Actor Network Analysis. *Regional Studies*. Vol. 47, Issue 5. Anno 2013.
- Manzella P. (2019). COVID-19 and the Notion of „South-Working“ in Italy's Discourse: Origins and Narrative. *International Journal of Linguistic*. Vol. 13, No 3, Anno 2021.
- Paunović I., Müller C. e Deimel K. (2022). Building a Culture of Entrepreneurial Initiative in Rural Regions Based on Sustainable Development Goals: A Case Study of University of Applied Sciences–Municipality Innovation Partnership. *Sustainability (Switzerland)*. Vol. 14, Issue 19. Anno 2022.
- Reale E. (2022). Factors enabling social impact: The importance of institutional entrepreneurship in social science research. *Science and Public Policy*. Vol. 49, P. 632–642, Anno 2022.
- Uyarra E., Flanagan K. (2010). From regional systems of innovation to regions as innovation policy spaces. *Environment and Planning C: Government and Policy*. Vol. 28, P. 681-695. Anno 2010.

Vitale Brovarone E., Coltella G. (2020). La strategia nazionale per le aree interne : una svolta place-based per le politiche regionali in Italia. *Archivio di studi urbani e regionali*. Vol. 129, Issue 3, 2020.